

la passione delle terre da redimere non si dissociasse dalla storia della passione erotica più travolgente che abbia mai commosso l'animo del d'Annunzio. (C'era anche lì una creatura da redimere).

Apprendiamo da queste pagine la ragione intimamente affettiva per la quale il Poeta-Soldato scelse la data dell'11 febbraio per «una delle sue più belle audacie votata alla perdizione o al trionfo» (la Beffa di Bùcari, nel 1918).

E si accenna a Trieste, a Zara ed a Fiume (dove nel 1907 si doveva leggere — agli attori che l'avrebbero poi rappresentata — il copione di *La Nave*). «Io mi preparo a un'altra impresa tremenda», scriveva il d'Annunzio in una lettera del 2 aprile 1918. Era il volo su Vienna, che si doveva compiere ai 9 d'agosto?

Ma questo libro che rappresenta, come significa il titolo, quello che può dire un uomo a una donna «da solo a sola», cioè solo a quattr'occhi, perchè dunque fu divulgato per le stampe? Quante discussioni abbiamo già inteso sopra il tema che abbiamo così formulato!

Per conto nostro, rispondiamo con un'ipotesi: se il manoscritto di questo libro si fosse rinvenuto, di qui a un paio di secoli, fra gli inediti di una qualche biblioteca, anonimo e senza alcuna traccia che permetta d'identificare le persone che vi figurano, credete voi che non si pubblicherebbe?

Lo troverebbero, pensiamo noi, interessante per il suo contenuto, cioè come documento de' costumi sociali dell'epoca in cui si svolge la favola (ahimè, favola d'una orrenda realtà!) e per il suo valore estetico, cioè come opera d'arte, resa insigne dalla espressione o dalla forma che l'autore ha saputo dare alla narrazione della sua tragica avventura. Lo tro-

verebbero interessante in sè stesso e per sè stesso, e lo pubblicherebbero.

Ma la nostra è un'ipotesi. Il fatto è che ormai tutti sanno di chi è il libro e conoscono, direttamente o indirettamente, le persone che vi figurano. E poichè le cose sono ormai di pubblico dominio e sono state, anzi, spontaneamente esibite al giudizio di tutta la gente, non si può negare a nessuno il diritto di farci sopra tutti i commenti che vuole.

Auguriamoci ch'essi sieno discreti, della discrezione esemplare che ognuno può ammirar nella «premessa» di Jolanda De Blasi, la quale si è assunta la responsabilità della postuma edizione.

Ferdinando Pasini

Figure dell'irredentismo che spariscono

Bruno Ferluga, nato a Trieste, nel 1880, morto a Monfalcone (aprile 1939), fu volontario nella guerra di redenzione, dopo aver preso parte alle più audaci iniziative degli irredentisti triestini sotto la dominazione austriaca; fu coinvolto nel processo delle bombe (1904); processato a Klagenfurt, subì sette mesi di detenzione. Fu l'ultimo presidente della «Giovane Trieste». (V. necrologia nel «Piccolo», 29 aprile 1939).

Salvatore Barzilai, senatore del Regno, nato a Trieste nel 1860, morto a Roma nel maggio (3) del 1939. Esulato giovanissimo da Trieste, dopo un incarceramento di circa quattro mesi, fece nel Regno una brillante carriera politica, da deputato a ministro. Trieste irredenta lo considerò sempre come il proprio rappresentante al Parlamento di Roma. Notevoli i suoi libri di politica estera, nella quale, rispetto all'Italia, amava affermarci un «credente», opponendosi allo «scetticismo» del Giolitti. (V. necrologia nel «Piccolo», 4 maggio 1939).